

POPOLARI A CONGRESSO.

Domani il via alle assise, ci sarà un terzo candidato? In campo anche Bodrato, rispunta l'ipotesi Jervolino

ROMA. Alle 11 di domani si aprirà, all'hotel Ergife di Roma, il primo congresso del Ppi, che dovrà eleggere il nuovo segretario. Rocco Buttiglione si presenterà sicuro di avere la vittoria in tasca, confortato dal risultato dei congressi regionali che lo danno al 46% e anche dal pressing esercitato, soprattutto nelle ultime settimane, sulla stampa con l'intento di accreditare un'immagine di sé non schiacciata nettamente su posizioni di destra e filogovernative. Ma sarà davvero così? Forse, l'amico di papa Wojtyła dovrebbe ricordare il vecchio detto che chi entra nel conclave Papa ne esce cardinale. Ed è proprio pensando a questo che gli avversari del filosofo si stanno preparando alla battaglia finale. Come dice: il congresso è tutto aperto, chi ha più filo tessera. Nonostante la falsa informazione, Sergio Mattarella, per esempio, insorge contro «l'abile opera di disinformazione per far credere che Buttiglione abbia vinto e creargli intorno l'effetto di salita sul carro del vincitore». In ogni caso la sinistra ha raggiunto circa il 42% e sa di non potere aggiungere a questo dato il 12% che i demitiani hanno racimolato (anche se non è semplice distinguere tra i primi e i secondi). Perché l'ex segretario del partito, con l'idea del vecchio centrismo, sta giocando una partita tutta sua per determinare le sorti del congresso. «Ma in ogni caso di politica si tratta, non certo di un misero schiacciarsi su questo o quel nome», chiosa un deputato della sinistra ppi. Oggi Ciriaco De Mita vedrà i suoi fedelissimi per decidere la strategia politica che metterà in campo al congresso. «Noi - dice Giuseppe Gargani - ci siamo sempre rifiutati di ridurre tutto ad uno scontro sui nomi. In Campania, non a caso, si è votato su una piattaforma unitaria. Il candidato per la segreteria del Ppi verrà fuori all'Ergife».

Per ora, come è noto, corrono in pole position Buttiglione e Giovanni Bianchi, l'ex presidente delle Acli. Un uomo che, accettando comunque la candidatura, disse che vi avrebbe rinunciato se si fosse fatto un passo avanti verso un nome unitario. Difficile, oggi pensare ad una ipotesi simile con le posizioni tra i due schieramenti così nette e distanti. L'unica ipotesi in tal senso, su cui insiste anche il presidente dei senatori, Nicola Mancino, è quella di un leader che traghetti il partito verso il 95, cioè al prossimo congresso, quello vero, come da molti ritenuto. Cioè quasi un commissario. O forse una commissaria,



L'assemblea del Partito Popolare. A destra, Ciriaco De Mita

Giochi ancora aperti nel Ppi Buttiglione e Bianchi quasi pari, arbitro De Mita

Le assise regionali hanno detto che per ora non c'è il nuovo segretario del Ppi: sarà il congresso a decidere. Buttiglione ha infatti ottenuto circa il 46%, Bianchi il 42% e i demitiani, che giocheranno fino in fondo il loro potere di condizionamento, il 12%. «Dobbiamo trovare un altro candidato», dice Mattarella, della sinistra. Può essere Bodrato, come suggeriscono dalla Toscana e dall'Emilia? O, con un ruolo quasi commissariale, Rosa Jervolino?

ROSANNA LAMPUGNANI

per esempio Rosa Russo Jervolino, modi gentili, ma carattere di ferro? A meno che in congresso non venga fuori un outsider. L'ipotesi anti-buttiglioniana in realtà sono due: spiega un deputato emiliano: «O si trova un candidato della stessa generazione, quindi giovane, da contrapporgli in maniera efficace. Oppure qualcuno che rappresenti

una tradizione pulita, anche se di una generazione precedente». Vale a dire Guido Bodrato. Di lui si parla da tempo come del vero candidato della sinistra e, per esempio, il suo nome è stato suggerito da alcuni consiglieri regionali della Toscana e dell'Emilia, i quali ritengono che sia necessaria una terza posizione, non per le perso-

ne, ma per quello che ormai rappresentano Bianchi e Buttiglione e, aggiunge uno dei toscani, Fabrizio Geloni, «spero che anche De Mita stia lavorando al raggiungimento di tale obiettivo». Così è anche a Bodrato che pensano coloro che a piazza del Gesù guardano con interesse all'ipotesi del nuovo centro sinistra e che in questo momento sono preoccupati soprattutto del fatto che dai congressi regionali non è emerso nessun nome che tenga insieme il partito. «Ciò che è venuto fuori è un partito spaccato. Bisogna trovare un altro candidato», spiega Mattarella, il quale rigorosamente non vuol fare nomi.

A destra gli amici di Buttiglione si danno un gran daffare. Per esempio ieri è intervenuto Guido Folloni, vicepresidente dei senatori popolari, il quale trova «mortificante» l'atteggiamento di chi vorrebbe

regolare tutti i conti «fra i capicorrente l'ultimo giorno, facendo organigrammi e patti di gestione». Le scelte, conclude, le fanno i delegati. E i circa ottocento popolari che riempiranno il salone dell'Ergife (797 quelli eletti nei congressi, 63 i parlamentari, più 25 residenti all'estero) in gran parte sono espressioni di un partito che vuole essere nuovo davvero. «Alcuni - ricorda Marco Giudici - non hanno mai

avuto alcuna esperienza con la Dc». Insomma non c'è più uno scontato e piombato inquadramento per correnti. Tutto quindi può accadere nella tre giorni congressuale che, ribadisce Bodrato, sono assise aperte, dopo che è fallito il tentativo di trasformare le assemblee regionali in un plebiscito che ingabbiasse politicamente su di un nome il dibattito congressuale.

Cura dimagrante e risparmi per gli eredi dc

L'ora della scelta, per i neonati popolari italiani eredi della vecchia Dc, nasce in un clima e in una situazione finanziaria e organizzativa lontana anni luce dai fasti dell'ex «balena bianca» di andreottiana memoria, dei tempi del Caf per non voler andare troppo lontano. Il Partito popolare italiano ha ottenuto l'11 per cento dei voti alle elezioni politiche del 27 marzo di quest'anno. In Parlamento può contare su 33 deputati e 31 senatori. Alle elezioni europee del 12 giugno scorso, il Partito popolare ha ottenuto il dieci per cento dei voti e ha eletto otto parlamentari a Strasburgo. Il primo congresso dei popolari rappresenta anche una svolta organizzativa rispetto ai congressi della vecchia Democrazia cristiana. A fronte di un dibattito politico che si preannuncia tutto aperto e per nulla privo di possibili colpi di scena, oltre che animato da polemiche aspre sul futuro del «nuovo centro italiano». Il dimagrimento organizzativo e finanziario si fa sentire e si vede chiaramente. Il costo del congresso è previsto infatti intorno a 500-600 milioni: una sciocchezza se si pensa ai quasi dieci miliardi spesi per l'ultimo congresso democristiano, nel febbraio del 1989. Alle assise che cominceranno i lavori domani, mercoledì 27 luglio, è prevista la partecipazione di circa 1.050 delegati in rappresentanza di quasi 250 mila «aderenti».

«Non è ancora tempo di stringere alleanze»

Mancino: «Chi dei due candidati? Ci serve una guida unitaria»

PASQUALE CASCELLA

Tangentopoli che ci induce a ritenere di non aver niente altro da pagare sul piano politico. Sono gli altri, a questo punto, a dover dar conto di contraddizioni, contrasti, condizionamenti. Crede che il «polo delle libertà» sia un fenomeno effimero? Il succedersi tumultuoso di forzature, strappi e ratti pongo problemi di compatibilità che costituiscono ragione di inquietudine istituzionale, oltre che politica. L'affiorare di una questione morale anche lì, il riproporsi - proprio in queste ore - di interrogativi pesanti sulla commissione tra le proprietà aziendali e il ruolo di direzione politica del paese affidato al presidente del Consiglio, le stesse incoerenze nell'azione di governo dell'economia e della società, rivelano che non c'è affatto un nuovo modo di governare. Semmai, c'è più il negativo del passato. E se è vero, come è vero, che molta parte del nostro elettorato passato a Forza Italia è proprio quello più sfiduciato per il fallimento di questa azione di governo, già si presenta una possibilità di recupero.

Lei stesso propone a Berlusconi, prima del voto sulla fiducia, di abbandonare la destra e di formare con i popolari un'altra maggioranza centrista. Per tutta risposta il presidente del Consiglio ha privilegiato il rapporto con l'alleanza nazionale. Allora? Era e resta quello il problema strategico con cui fare i conti. Berlu-

sconi non ha voluto, o non ha potuto (se vogliamo fargli credito di una coerenza con l'impostazione della sua campagna elettorale) affrontarlo, ma non può cancellarlo. Anzi. Quanto a noi, diciamo allora che la nostra opposizione sarebbe stata ferma e risoluta: tale è e resta, finalizzata esattamente alla disgregazione di quella alleanza. L'opposizione, mi pare, è più composita. Ma composito è anche il quadro politico. Dove e come collocare la Lega? C'è un modo forse più elegante di quello di Umberto Bossi di sottoannegare le diversità, ma le diversità ci sono e non ci possono lasciare indifferenti.

Non sarebbe più efficace costruire subito una prospettiva politica alternativa? Quale: un'alleanza con l'altro polo, quello progressista? Ma se è in crisi anch'esso! Tra novembre e dicembre dello scorso anno la sinistra si illuse che tutto fosse facile, che sarebbe stata fisiologica con le nuove regole elettorali una alternativa rappresentata da tutte le forze dell'opposizione antagonista all'area tradizione di governo. Ha preferito lo scontro diretto con l'altro polo, considerandoci superati, salvo accorgersi tardivamente che anche l'offensiva nei nostri confronti ha favorito la marginalizzazione di un autentico processo di democrazia compiuta.

Oggi a sinistra è aperta tutt'al-

tra discussione. Su una proposta alternativa da fondare su un inedito centro-sinistra, ad esempio. Nel Ppi prevale ancora la rippicca?

Non è questo. E che c'è bisogno di una ricerca più complessa, senza dare per acquisito ciò che può cambiare, sul piano politico e su quello istituzionale. Sbaglierò, ma continuo a ritenere che il futuro accadrà due forze alternative: una di centro, e ho la presunzione che il Ppi possa esserne punto di riferimento, e l'altra di sinistra moderata. Sono entrambe da ricostruire, ma questa è la sfida. Resa interessante dal fatto che adesso c'è una fascia di elettorato mobile. Mi spiego con un esempio: negli Usa, è la mobilità di alcuni ceti sociali a rendere più visibile l'alternanza tra democratici e repubblicani. Anche da noi, la competizione sarà tra chi riuscirà ad acquisire questi consensi in movimento.

E lei come pensa che il Ppi possa riuscirci?

Vagheggio la costituzione di un'area liberal-riformista, che raccolga la migliore cultura liberale e la migliore tradizione repubblicana-socialista. Mi piacerebbe che Segni, anziché ostinarsi a competere con noi, lavorasse proprio in questo spazio politico che rischia di estinguersi ma di cui pure si avverte il bisogno.

Guardi che la sinistra un obiettivo analogo se lo sta già ponendo.

Lo so, ma conferma il mio ragionamento che è prematuro parlare



Nicola Mancino

Francesco Garuti / Contrasto

ROMA. «I giochi non sono fatti». Nicola Mancino non si appassiona più di tanto alla conta dei voti congressuali: «Una maggioranza non si è preconstituita. Ma anche se ci fosse, un partito che deve reinsediarsi nel territorio e riaccreditarsi tra gli elettori ha bisogno di una forte convergenza sulla linea politica e sulla sua gestione, non di un referendum su questo o quel nome». Ragionamento perfetto per un outsider. Ma il presidente dei senatori del Partito popolare si schiaccia: «Io? Lavoro per una soluzione unitaria, ma non sono candidato. All'esterno non rappresento davvero una novità. E, poi, faccio discorsi un po' astratti...». E si, non c'è verso di stringere Mancino sulla concretezza delle scelte da compiere, prima fra tutte quella delle alleanze. Taglia corto: «Non mi interessa, non è la questione attuale. È un errore ritenere definiti gli schieramenti di oggi, nonostante l'artificialità della loro costruzione e la loro natura prevalentemente elettorale».

E quale sarebbe, secondo lei, la questione vera per il Partito popolare?

Proprio le contraddizioni dell'attuale congiuntura politica ci spingono realisticamente a rivendicare e a recuperare un ruolo e una collocazione al centro. È un partito che ha questa ambizione non può essere un pezzo del centro-destra né un pezzo del centro-sinistra. Vive anche di sensibilità di diverse, ma non fino al punto da ritenere possibile una strategia pendolare da una parte o dall'altra.

Infatti, non si tratta di ballare, ma di scegliere da che parte stare, visto che ormai il sistema elettorale è bipolare.

Ma è tale da aver prodotto due schieramenti eterogenei. Il corpo elettorale non è stato generoso con noi, ma ne abbiamo compreso le ragioni. Soprattutto, abbiamo versato un prezzo così alto a

È arrivato prima Berlusconi e poi è nata «Forza Italia», e il successo elettorale è stato più di Berlusconi che di «Forza Italia». Berlusconi può essere tentato di spendersi ancora prima che si consumi la rendita di posizione. Ma se ha il diritto-dovere di governare, non ha il privilegio di scavalcare le questioni che sono aperte, dall'economia e l'occupazione alla riforma delle istituzioni. Per questo, se in linea teorica in un sistema maggioritario e uninominale è corretto che siano gli elettori a pronunciarsi, non si può commettere l'errore di appagarsi della revisione della legge elettorale che c'è stata.

Quindi? Non escludo governi istituzionali, per evitare che il paese e il sistema democratico precipitino nella decomposizione. E mi pare che, oltre che a sinistra, nella stessa maggioranza ci siano sensibilità attente all'esigenza di non lasciare fasi di passaggio incomplete.

Torniamo al congresso del Ppi. Quale identità vi darette?

Di discontinuità, innanzitutto: della Dc dobbiamo rivendicare quel che ha fatto per l'evoluzione del sistema e la crescita della società civile, condannando le sue degenerazioni. Quindi, interclassismo e popolarismo, perché rispetto a un generico liberismo, noi abbiamo una sensibilità trova ragioni forti nella dottrina sociale della chiesa. Ma anche laicità nei comportamenti, nell'impegno concreto.

Chi sarà segretario: Bianchi o Buttiglione?

Sono due personalità, entrambe di indubbia capacità politica, che stimo e rispetto. Ma durante il congresso dovremo approfondire e realizzare un'intesa che garantisca unità, una guida sicura, senza che ce resteremo in balia della tempesta.

Insomma, tempi lunghi. Ma di tempo può essercene poco, se Berlusconi dovesse essere tentato di provare a consolidarsi con le elezioni anticipate. O, peggio, tentare vie neo-autoritarie. Non ne è preoccupato?

Certo che lo sono. Il pericolo di una involuzione è dato dalla stessa aleatorietà del quadro politico.